

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il libro

Estratti «bresciani» dal Dizionario delle citazioni sbagliate

Se Mino Martinazzoli viene scambiato per Søren Kierkegaard

Il politico democristiano e mons. Cesare Mazzolari in «Chi (non) l'ha detto» di Stefano Lorenzetto

Gesù Cristo non disse «Lazzaro, alzati e cammina!». Galileo Galilei non esclamò «Eppur si muove!». L'adagio «A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina» non è di Giulio Andreotti. Indro Montanelli non scrisse mai «Turatevi il naso ma votate Dc». Sono alcune delle innumerevoli «rivelazioni» contenute nel libro «Chi (non) l'ha detto» di Stefano Lorenzetto, il «Dizionario delle citazioni sbagliate» edito da Marsilio (pagine 396, euro 18), che esce oggi, 4 luglio.

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo stralci dalle voci riguardanti due bresciani: Mino Martinazzoli e il vescovo Cesare Mazzolari.

Stefano Lorenzetto

MARTINAZZOLI MINO

(Orzinuovi, 1931 - Brescia, 2011)

«La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è la rotta, ma ciò che mangeremo domani».

Che ci possa credere un sito pomposamente chiamato LetteralMente.net, con la «m» maiuscola a richiamare il presunto uso del cervello nel mettere insieme «più di 75.000 aforismi, citazioni e frasi celebri di oltre 4.000 personaggi famosi raggruppati per autore, argomenti e temi», può starci: Internet ha largamente superato in mostruosità il circo Barnum (...). E così ecco il segretario che seppellì la Democrazia cristiana scambiato (letteralmente) per Søren Kierkegaard.

Ma che al pur colto Mino Martinazzoli consenta di usurpare il posto spettante al filosofo danese (...) è un esercizio

che non mi aspettavo da Filippo Ceccarelli, superlativo cronista parlamentare e editorialista della Repubblica. Eppure nel suo saggio «Invano. Il potere in Italia da De Gasperi a questi qua» (Feltrinelli, 2018) egli descrive così il pensoso uomo politico bresciano: «Virtuoso della litote, dell'ossimoro e, in genera-

le, del paradosso, gli venivano spontanei aforismi che dispensava alle platee con smorfie di amaro compiacimento, molto teatrale: "L'innocente non sapeva che la cosa era impossibile, e la fece"; "In politica, come nella vita, si costruisce solo sulle proprie rovine"; "I craxiani sembrano cinici, e invece lo sono". Fino al più terribile, quando per la Dc sderenata dagli scandali e dalle faide si approssimava la domenica senza tramonto: "La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è la rotta, ma ciò che mangeremo domani". Cosicché il lettore meno avveduto è indotto a pensare che anche l'ultimo aforisma sia di Martinazzoli, quando invece è di Kierkegaard.

Neppure Michele Masneri del Foglio, nella recensione di Invano apparsa sul numero del 12 novembre 2018, si accorge dello scambio di persona. (...)

Gian Valerio Sanna (Pd), (...), era cascato nel medesimo equivoco nel 2012, durante una seduta del Consiglio regionale sardo. (...)

Confesso comunque che ci sarei caduto anch'io, come Ceccarelli, Masneri e Sanna, se non avessi incontrato, sette anni prima, l'allora prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, monsignor Gianfranco Ravasi, oggi cardinale e presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Sedeva alla scrivania che era stata di Cesare Beccaria. (...) Gli chiesi se non avvertisse mai il vuoto, il disincanto, la noia che fanno dire al suo amatissimo Quœlet: «Ho visto tutte le cose

che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è un inseguire il vento». Rispose: «Questo è il più grande peccato della società contemporanea. Mancano gli atei autentici, gli uomini della

sfida a Dio, per i quali non credere, alla Nietzsche, o anche seguire la via del male, alla Sartre, era pur sempre una scelta lacerante, sofferta, drammatica. (...) Ricordo sempre la prima frase che tradussi da Søren Kierkegaard dopo aver studiato il danese per conto mio: «La nave ormai è in mano al cuoco di bor-

do. Ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma quello che mangeremo domani». Un vuoto tragico che colpisce anche i credenti».

Chissà quali pene irrogherebbe il cardinale Ravasi ai giornalisti che compiono il delitto di non distinguere Martinazzoli da Kierkegaard.

TUTU DESMOND MPIOLO
(Klerksdorp, 1931)

«Quando i missionari vennero in Africa, loro avevano la Bibbia e noi avevamo la terra. Dissero: "Preghiamo". Chiudemmo i nostri occhi. Quando li riaprimmo, noi avevamo la Bibbia e loro avevano la terra».

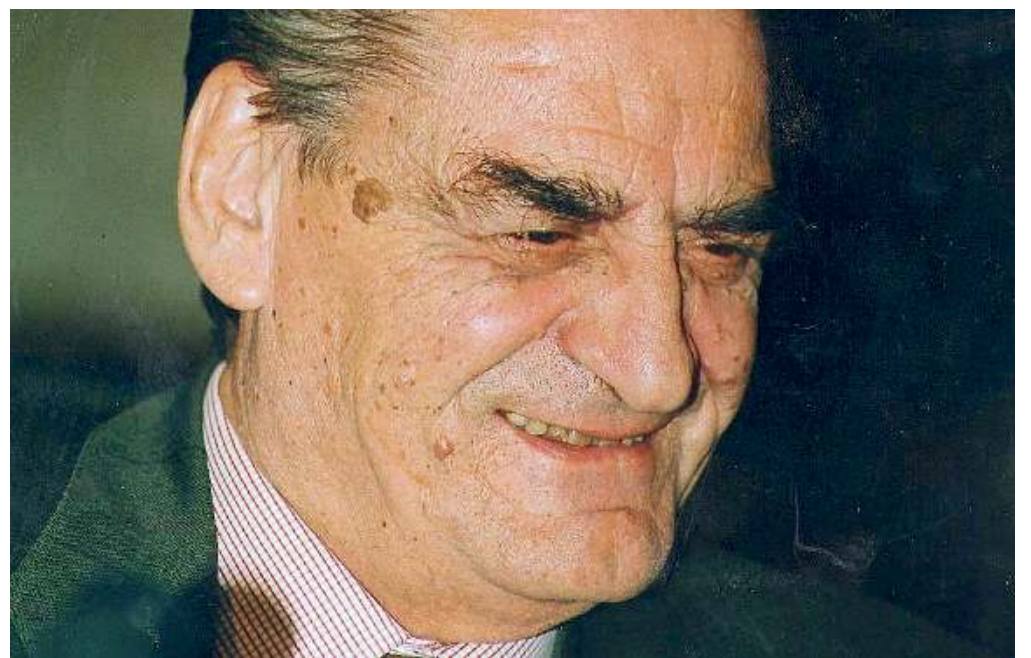
Oltre che al vescovo anglicano, premio Nobel per la pace nel 1984 per aver difeso i diritti civili della maggioranza nera del Sudafrica, la frase è stata attribuita anche a Jomo Kenyatta, presidente del Kenya dal 1964 al 1978. (...) George Monbiot, columnist del Guardian, nel 2003 propose per il primo indiziato, dimenticando di aggiungere che Tutu si limitò a ripetere la frase, una delle preferite del suo repertorio, all'hotel Waldorf Astoria di New York, poco prima di partire alla volta della Norvegia, dove avrebbe ritirato il Nobel. Ma non era sua.

Il detto apparve nel romanzo «Things fall apart», un best seller tradotto in una cinquantina di lingue, uscito nel 1958 e pubblicato in Italia dapprima con il titolo «Il crollo» (Jaca Book, 1977) e poi con il titolo «Le cose crollano» (La nave di Teseo, 2016). È considerato una pietra miliare della letteratura africana. Ne è autore il nigeriano Chinua Achebe (1930-2013) (...).

Sono nato nella città da cui nel 1892 partì monsignor Daniele Comboni per andare a «salvare l'Africa con l'Africa» e ho conosciuto parecchi suoi confratelli che hanno dato la vita per quelle popolazioni, senza possedere neppure il fazzoletto di terra in cui furono sepolti. Due mi sono rimasti particolarmente impressi nella memoria.

Il primo, padre Giovanni Trivella (...).

Il secondo, il vescovo Cesare Mazzolari, morì nel 2011 a Rumbek, dopo aver trascorso 30 anni fra i musulmani del Sud Sudan. Mi raccontò ciò che aveva fatto a un anziano confratello dopo che gli era stata trovata una bottiglia di whisky mezza vuota, dimenticata da un trasportatore in fondo a un contenitore: «Cinquanta nerbate. A metà flagellazione, un fratello più giovane li ha supplicati: "Basta, i colpi rimanenti dateli a me". Ma è stato inutile: hanno conti-



Politico democristiano ed ex sindaco di Brescia. Mino Martinazzoli, scomparso nel settembre 2011



Missionario in Sud Sudan. Mons. Cesare Mazzolari, morto a Rumbek nello stesso anno di Martinazzoli

L'AUTORE



Stefano Lorenzetto. Nato a Verona nel 1956, scrive per Corriere della Sera, Arber e L'Arena. È consigliere dell'editore in Marsilio e collaboratore dello Zingarelli per la segnalazione di nuove voci e accezioni. Ha ricoperto incarichi di responsabilità in tre quotidiani, firmato su una cinquantina di testate, pubblicato una ventina di libri, vinto i premi «Estense», «Saint-Vincent» e «Biagio Agnes». Come autore tv ha realizzato «Internet café» per la Rai.

nuato sino alla fine». E mi parlò di Joseph Santino Garang, un ragazzo cristiano ridotto in schiavitù, crocifisso perché una domenica s'era fermato a pregare e aveva perso un cammello: «Il padrone gli ha piantato i chiodi nelle mani, nei piedi e nelle ginocchia, versando acido sopra le ferite. Adesso è un povero gobbetto, sembra un polio-mielitico. L'ho incontrato in un campo di ex deportati. Per farli tornare dal Nord li hanno costretti a spingere i vagoni del treno».

Mentre mi parlava, monsignor Mazzolari, (...) teneva gli occhi fissi sulla carta geografica del Sud Sudan, la sua amatissima e tribolattissima patria adottiva. Una sola volta li alzò, pieni di lacrime, per guardarmi. E fu quando mi annunciò: «Sista av-

vicinando il momento del martirio. Spero che il Signore ci dia la grazia di affrontare questo spargimento di sangue. C'è bisogno di purificazione. Molti cristiani saranno uccisi per la loro fede. Ma dal sangue dei martiri nascerà una nuova cristianità».

Gli avevo chiesto se e quando si sarebbe esaurito il vortice infernale in cui il mondo occidentale è stato risucchiato con gli attentati dell'11 settembre 2001. «O Dio ci manderà una persona di carisma capace di aprire una via nuova oppure permetterà un castigo, una prova misurata che ci porterà alla saggezza», rispose. «È un mondo cieco e sordo. Abbiamo bisogno di uno scossone tremendo. Non ascoltiamo più i profeti. Quei pochi rimasti: gli altri li abbiamo fatti fuori». //

Del missionario in Sud Sudan si parla nel capitolo sul vescovo premio Nobel per la Pace Desmond Tutu